

Già nel 1923 Borgese coglieva nello scrittore di Siena "una narrativa del profondo in netta rottura con l'ottocentesca eredità naturalistica"

FEDERIGO TOZZI

Scrittore rusticano di fama europea

di Roberto Barzanti

► SIENA Il critico che per primo attribuì all'opera matura di Federigo Tozzi una dimensione europea fu Giuseppe Antonio Borgese in uno scritto del 1923: che va segnalato per il tono affettuosamente ammirato e amicale che vi circola. Tozzi viene ritratto in un'aura di prodigiosa solitudine: "questo povero scrittore rusticano che aveva viaggiato così poco mondo e non sapeva discorrere che in buon toscano, ha fatto cose che, libere di concessioni alle mode e di compromissioni pubblicistiche, s'inseriscono direttamente nella letteratura europea". Quel "rusticano" designa un uomo che reca in sé i modi di una vita abbarbicata nei campi, rozza e scontrosa ed allude, magari, alle "Novelle rusticane" del Verga. Borgese coglieva il corto circuito tra un'esperienza sviluppatasi a stretto contatto con gli abbaglianti miti e le cupe ubbie di un'arcaica provincia e la tensione di una narrativa del profondo in netta rottura con l'ottocentesca eredità naturalistica.

Convegno a Liegi Proprio alla statura europea di Tozzi è stato intitolato un convegno svoltosi all'Università di Liegi nel settembre

del 2016, ottimamente curato da Ilaria de Seta. La quale, con Riccardo Castellana, ne ha curato gli atti, usciti dall'editore Carocci in coedizione con l'Accademia degli Intronati, e presentati da Stefano Carrai e Pierluigi Pellini in un'affollata Biblioteca comunale. La tesi ricorrente negli interventi raccolti nel volume e nelle notazioni che l'hanno variamente ripresa è stata la collocazione di Tozzi all'interno al fenomeno di ardua delimitazione e definizione del modernismo o, come taluni preferiscono dire, di un "realismo modernista". Tesi non certo nuova nelle sue motivazioni di fondo - basti pensare a Giacomo Debenedetti, a Luigi Baldacci, a Marco Marchi per fare i primi nomi che vengono in mente -, ma sostenuta ora dalla rilevazione di più fitte e pre-

gnanti convergenze con grandi autori di un canone che appare assai generico e comprensivo. Da poco la categoria è impiegata in Italia, ma occorrerà maneggiarla con prudenza e declinarla in variegati e individuali moderni-

smi.

Romano Luperini È la chiave di lettura alla quale Romano Luperini ha dato il contributo più fecondo e analitico: non oppositiva a quella avviata negli anni Sessanta e propensa a insistere su assonanze e analogie finora non portate pienamente alla luce. "La prima frontiera che il modernismo traccia alle proprie spalle - ha scritto Luperini - è [...] quella contro l'armamentario ideologico dell'estetismo, del simbolismo e del decadentismo europeo". Chi ricorda la conferenza che su Tozzi tenne nel 1963 Giacomo Debenedetti nella Sala del Mappamondo di Palazzo Pubblico sa che siamo davanti alla prosecuzione di una prospettiva intravista con periodizzante lungimiranza. E il Comune di Siena può vantare di aver

organizzato su Tozzi incontri che son restati in bibliografia quali pietre miliari: nel 1970, nel 1983 e più di recente nel 2002, con la riflessione sulla "scrittura crudele" promossa da Maria Antonietta Grignani. Non è il caso di rivendicare meriti che si sono accumu-

lati, ma almeno di rammentarli per smentire spiacevoli distrazioni. Luperini nel primo degli scritti contenuti in questo volume ("Federigo Tozzi in Eu-

ropa. Influssi culturali e convergenze artistiche", Carocci, Roma 2017) non esita a prendere le mosse da un sorprendente accostamento ad una novella di Robert Musil, "Il compimento dell'amore". L'esistenza ordinaria, secondo la protagonista, è un continuo tradimento che ci allon-

Nel 2002 si svolse la riflessione sulla "scrittura crudele"



Federigo Tozzi in Europa

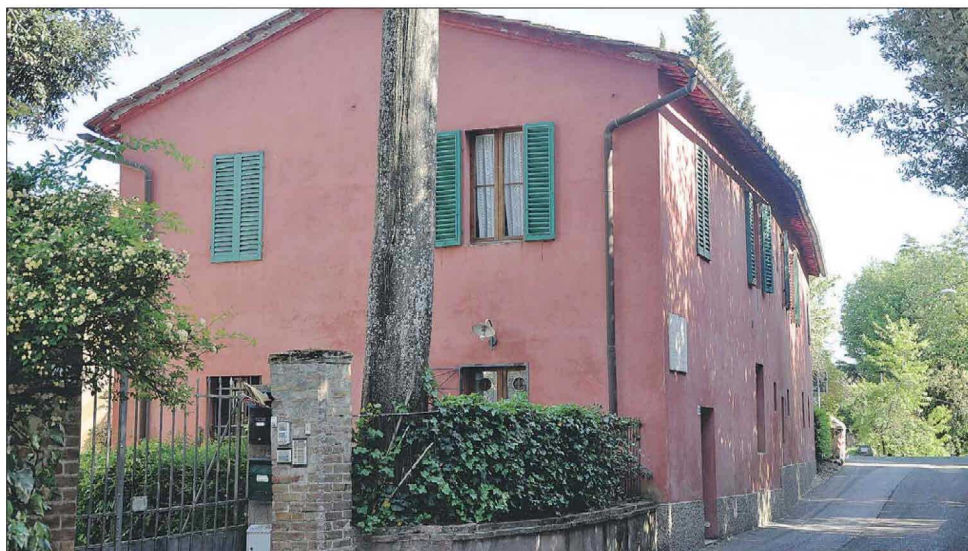
Influssi culturali e convergenze artistiche

A cura di Riccardo Castellana
e Ilaria de Seta



*Presentati agli
Intronati gli atti
del convegno di Liegi
dedicato alla statura
europea dell'artista*

Biblioteca Intronati Di
recente una iniziativa
su Federigo Tozzi



Casa Tozzi L'ex podere degli redi dello scrittore in cui l'artista ambientò una delle sue opere più celebri: "Con gli occhi chiusi"

tana dalla vita profonda che abbiamo in noi e porta a compiere atti che ne compromettono forza e autenticità. "Ogni tanto - annota il docente - il filo si spezza, il continuo tradimento di quel bisogno d'amore viene meno e per un attimo si torna fedeli al nostro essere profondo". Ecco le "epifanie" di cui tanto si è scritto per personaggi in preda a impulsi irragionevoli, sempre in bilico tra coltivati desideri e incoerenti, subitanee azioni. Derivano da questo assunto le conclusioni cui Tozzi previene, sintetizzate in tre punti da Matteo Palumbo: "un rapporto ostile, aggressivo con i personaggi, una disarticolazione della trama a favore della forza lirica che dà forma a qualunque

misterioso atto, e l'adozione di parole capaci di comunicare l'aderenza al senso degli eventi che intendono rappresentare". Forse è nell'amore per un lessico sodo e primitivo che si manifesta in Tozzi l'indimenticato legame con la città unica della sua vita e con i non rinnegati riflessi "naturalistici", che ne fanno un narratore che è vano tentare di comprimere in una linea unitaria.

Centenario dalla morte Il miniconvegno sul convegno belga è stata per certi aspetti una sostanziosa premessa ai programmi che saranno realizzati nel centenario della morte (2020). È stata annunciata anche la messa in cantiere di un'Edizione nazionale. Come si sa le edizioni nazionali sono imprese macchinose e perlopiù sfortunate. Del resto le novelle hanno già avuto un'eccellente edizione critica. Ma ciò non impedi-

sce di guardare con favore ai piani finora abbozzati auspicando che vi siano convogliate tutte le energie intellettuali dotate delle responsabilità scientifiche richieste. È paradossale, ad esempio, che non si disponga ancora di una raccolta delle lettere o - tran-

ne lo scambio con Giuliotti - di mirati carteggi: il fatto è che le carte dell'archivio Tozzi, destinate dal figlio Glauco al Gabinetto Vieusseux, e ora tute-

late con generosa e meticolosa cura da Silvia Tozzi, meritano una sistemazione completa e davvero conclusiva. Da tempo il tema è all'ordine del giorno. Molto è stato fatto, episodicamente e spesso artigianalmente, molto resta da fare. Ulteriori ritardi non sarebbero tollerabili. ◀



Federigo Tozzi Ritenuto uno dei più grandi scrittori del Novecento italiano